

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Progetto Chernobyl 1997

Testimonianza di solidarietà, slancio ideale e valoriale

La comunità pacese accoglierà a luglio 19 bambini bielorussi

di Francesco Parisi

Nel prossimo mese di Luglio, per la seconda volta consecutiva, verranno ospitati nella nostra Comunità, 19 bambini Bielorussi, provenienti dalle zone contaminate di Chernobyl, in conseguenza del noto disastro nucleare del 26 aprile 1986. In realtà, considerate le disponibilità manifestate dalle famiglie di Pace del Mela, era stata inoltrata a **Legambiente**, già nel mese di Novembre, la richiesta di poter avere tra di noi 25 bambini. Tale richiesta tuttavia non è stata accolta per motivi organizzativi interni a Legambiente.

Ovviamente ciò ha creato qualche problema in quanto non è stato possibile soddisfare le aspettative di tutti e, dovendo individuare solamente 19 famiglie, il **Comitato** ha ritenuto, in primo luogo, di dare spazio alle famiglie nuove e, successivamente, alle famiglie che avevano già aderito al progetto nell'anno precedente.

Dei bambini che verranno ospitati, 4 sono stati tra di noi nell'agosto scorso in quanto individuati, in base alle schede sanitarie, come bisognosi di un ulteriore soggiorno terapeutico, 15 invece verranno in Italia per la prima volta: è stata così accolta la nostra richiesta di poter ospitare anche per il progetto 97 quei bambini il cui quadro

clinico richiedeva un ulteriore periodo di permanenza. Certamente avrebbe fatto piacere a tutte le famiglie poter avere gli stessi bambini con i quali ormai si era instaurato un certo rapporto, cementato anche da una più o meno fitta corrispondenza epistolare e telefonica intrecciata in questo periodo, ma, bisogna sottolineare, coerentemente con quelli che sono stati e sono le finalità e gli obiettivi, essenzialmente **TERAPEUTICI**, individuati nella programmazione di queste

ridurre notevolmente, come avvenuto nel decorso anno, la quantità di radioattività assorbita nell'organismo, grazie alla permanenza in un ambiente non contaminato e ad una alimentazione priva di radionuclidi. D'altra parte un'iniziativa di solidarietà come questa non può prescindere da un concetto di *aiuto generalizzato nei confronti di tutti i bambini delle zone contaminate* che si trovano in uno stato di bisogno, considerato che nella sola zona di Gomel, area di provenienza dei bambini ospitati a Pace del Mela, vivono attualmente circa 500.000 bambini.

Siamo fermamente convinti che l'ospitalità di questo piccolo gruppo di bambini rappresenta una grossa *testimonianza di solidarietà, uno slancio ideale e valoriale* che riescono a superare non solo confini, fiumi, oceani, montagne, ma anche il narcisismo, l'individualismo della cultura dei fatti di "casa propria" di cui tutti noi siamo portatori, una scelta di ragione e di volontà in un mondo che a volte chiede prese di posizione ferme, sacrifici attivi per il prossimo

vicino e per quello lontano, il superamento del menefreghismo dinanzi ai grandi problemi della comunità internazionale e del proprio egocentrismo "mettendosi al posto dell'altro". In questo senso rappresenta anche una *presa di coscienza, un richiamo forte e chiaro ai problemi della tutela, della salvaguar-*



▲ Chiesa cristiana ortodossa di Gomel

iniziative, non sono state sollevate sostanziali obiezioni. Era infatti chiaro fin dal momento in cui è stato costituito questo Comitato il carattere **UMANITARIO** e **SANITARIO**; scopo dell'iniziativa infatti è quello di *ospitare per un mese* gruppi di bambini provenienti dalle zone contaminate, dando loro l'opportunità di



dia, dell'equilibrio dell'ambiente. I 20 bambini di ieri e i 19 di oggi sono un pressante monito di guardare oltre il nostro "orticello" perché non è detto che i nostri fiori di serra non possano diventare improvvisamente e improvvidamente avvizziti.

Nel predisporre il programma il Comitato ha puntato ad un innalzamento qualitativo del soggiorno, privilegiando la formazione e l'assistenza alle famiglie e l'organizzazione di attività collettive rivolte a tutto il gruppo di bambini, prevedendo momenti di aggregazione per favorire l'inserimento, consentire la socializzazione tra loro e i coetanei italiani.

Anche quest'anno, fermo restando l'impegno diretto delle 20 famiglie per garantire l'ospitalità, il Comitato, nella convinzione che la realizzazione di questa iniziativa rappresenta un momento di promozione dei sentimenti e degli ideali di solidarietà, si ripromette di far fronte alle spese di viaggio in aereo, autobus, polizze assicurative, organizzazione di attività collettive di soggiorno, mediante contributi di Enti Pubblici e Privati, Associazioni, forze economiche e produttive, privati cittadini. A tal proposito si ricorda che versamenti potranno essere effettuati sul C.C.P. n.13498985 intestato a Comitato Pro Chernobyl Pace del Mela e che nessun privato cittadino o associazione di qualsiasi natura è autorizzata a chiedere contributi a nome e per conto del Comitato, se non il Comitato stesso.

E' doveroso porgere i più vivi ringraziamenti a quanti, già fin da ora, (professionisti, associazioni, singoli cittadini, operatori economici, maestranze, pubblici amministratori) hanno espresso la propria disponibilità, e non solo economica, a contribuire alla riuscita della iniziativa. □



Gruppo di famiglia a Cimirisi. ▶



Dimentichiamo la purezza nel dare,
occupati come siamo nel prendere.

Amore

di Silvana e Patrizia Donato



L'amore di una vecchia madre per un figlio, unico segno immutato sul suo volto marcato dal tempo.

L'amore verso Dio, nostro Padre, racchiuso fra le mani giunte di un fedele che invoca il suo nome.

L'amore tra un uomo e una donna, manifesto attraverso uno sguardo o una carezza, più eloquente di una oratoria.

L'amore per l'arte di un vecchio professore di liceo che, accompagnando la sua scolaresca, si commuove sino alle lacrime davanti alla maestosa visione del Partenone sull'Acropoli.

L'amore per la poesia che attira immancabilmente, se esseri sensibili, quando riecheggia un fascinioso "Canto notturno di un pastore errante per l'Asia".

L'amore per la vita che è il dono di Dio al quale siamo più affezionati.

L'amore per lo sport, riassunto nel fragoroso boato di uno stadio dopo il goal.

Quante volte abbiamo sentito declamare l'amore o lo abbiamo declamato noi stessi a gran voce, certi di avere ormai molte verità in tasca. Mostrando sicurezza, padronanza dell'argomento, abbiamo elargito consigli, suggerimenti, strategie e poi, nascondendo le nostre paure persino a noi stessi, quando ci è passato vicino, non lo abbiamo neppure riconosciuto, sicuri, col cuore leggero,

confidando nel domani, che non fosse lui.

Così trascorre la vita a volte, nella convinzione che l'amore sia qualcosa di immenso, un momento magico che fa scattare tutte le molle, un passeggero del mondo che verrà a scuoterci dal nostro torpore e liberarci dalla nostra finta esistenza e a renderci finalmente la felicità tanto attesa.

Quello di cui, spesso, si diventa protagonisti è un amore proiettato nella sempre più diffusa coscienza dell'aver, non dell'essere. Non amiamo perché siamo, ma perché abbiamo e così, dimentichiamo di essere, dimentichiamo la purezza nel dare, occupati come siamo nel prendere, dimentichiamo la gioia delle cose semplici; che una bella giornata è perdersi dentro qualcosa o qualcuno e ci affanniamo a riempire un vuoto incalcolabile e, muovendoci goffamente in mille direzioni sbagliate, perdiamo le tracce dell'unica pista possibile, quella che conduce all'essere umano.

E tutti i personaggi immortali che hanno lasciato la loro impronta in questa terra lo hanno fatto cercando, provando e seguendo questa pista, mossi da uno spirito avventuriero e dall'amore, quello vero, per la vita, per gli uomini e per le cose.

... "E ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti per vinto, perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle, forse è ancora più pazzo di te...!" □

Un banco di prova per tutti

I GIOCHI PROIBITI DELLA CRISI ALBANESE

di Paolo Orifici

“**R**istabilire e mantenere la pace non è un mestiere da soldati, ma soltanto i soldati sono in grado di farlo”. Così scriveva il sociologo Charles Moskos nel 1975, e la forza multinazionale in Albania sarà l'ultima di una lunga serie di conferme di questo aforisma.

Non dovrebbe sfuggire a nessuno la portata storica di quanto sta accadendo: per la prima volta, dalla Seconda Guerra Mondiale, l'Italia si trova a dover guidare una complessa operazione di pace per aiutare un popolo, per ristabilire le condizioni della convivenza civile in un'area di strettissimo e vitale interesse.

Il punto è che la questione albanese provoca nell'opinione pubblica dei sentimenti contrastanti e, qualunque cosa si voglia dire, la vicenda dei profughi suscita una grande tristezza. E cosa, altrimenti, potrebbero suscitare quei novanta corpi in fondo al mare (per non dire di quelli annegati nei giorni scorsi, privi di nome e di cui sconosciamo persino il numero)? Uomini e donne venuti dal nulla e tornati nel nulla. Uomini, anche se albanesi. Il punto è questo: “Ama il prossimo tuo come te stesso”. Andrebbe già bene se lo amassimo in po' meno di noi stessi (è già qualcosa, un inizio). A questo comandamento dobbiamo, però, aggiungere una postilla: “accertati che il tuo prossimo non sia albanese”! Ammetto che il popolo albanese non ispiri proprio solidarietà e simpatia: la televisione ce ne ha mostrati di arroganti, pronti ad impartirci lezioni di vita e di saggezza, gente che ci dava dell'assassino, magari con le mani ancora sporche del sangue dei loro connazionali, gente che dubito volesse solidarietà o che ne abbia ispirata.

Il vecchio Engels diceva che la prova del budino è di assaggiarlo. Il budino albanese, anche in piccole quantità, si è rivelato peggiore di qualsiasi altro: quale persona, sana di mente, potrebbe desiderarne un'altra razione?

Ma, purtroppo, il problema è duplice. Il primo, quello politico, è sotto gli occhi di tutti e spetta alla politica risolverlo.

Più avanti ci ritorneremo, ora voglio, piuttosto, sottolineare un secondo aspetto che possiamo definire “umano”.

Gli albanesi (anche loro) sono uomini. Quando ne incontriamo uno in difficoltà – quei disperati in mezzo al Canale d'Otranto lo sono sicuramente – abbiamo, come cristiani, il dovere di aiutarlo. Faccio un esempio.

Per strada incrociamo un bambino che piange e grida la sua disperazione. Noi abbiamo tre alternative davanti: la prima, la più tragica, ci porta ad “ucciderlo” (ragioniamo per paradosso) così lui (o noi!) non soffre più. La seconda, quella più frequente, ci porta ad ignorarlo. Ma lui esiste, possiamo far finta di niente, che non ci sia, ma lui c'è, ci guarda ed anche se noi volgiamo lo sguardo altrove i suoi occhi ci colpiscono. La terza è quella più difficile da praticare (soprattutto dinanzi all'opinione pubblica): prestiamo soccorso. Non possiamo rifugiarcì dietro i nostri guai, che pure ci sono, ma non possiamo neppure ributtarli a mare, lasciare che anneghino oppure liquidarli con la più tipica delle frasi: che restino a casa loro. Io dico, invece, che dobbiamo prestare soccorso. Non possiamo esimerci dal farlo. Sarà, poi, questione politica precisare i termini dell'intervento, ma questa è un'altra storia.

L'accoglienza dei profughi è avvenuta in un modo che più confuso non si poteva immaginare, sia per la scarsa tempestività di indirizzi generali circa la politica dell'immigrazione sia per le carenze organizzative, indegne di un paese ricco, di circa 57 milioni di persone che non può spaventarsi per l'arrivo di 10 o 20 mila persone.

Nella tragedia del Canale d'Otranto, sulla Corvetta Sibilla batteva il tricolore italiano. La responsabilità non cade più sul Governo, sull'opposizione, sul comandante, sulla Marina Militare (che detto per inciso di vite, su quel tratto di mare, ne ha salvate molte), sul Ministro,



▲ Soldati italiani nel porto di Valona.

sulla stampa. È una macchia nazionale

Resta un fatto: siamo male amministrati e non è certo colpa, solo, di questo governo. Difficilmente chi scrive potrebbe essere scambiato per un fan del Governo Prodi: quasi nulla, a cominciare dai contenuti dell'ultima manovra economica mi convince, e sono persuaso che anche nella vicenda albanese non sia immune da colpe (ricordate la serena Pasquetta del Ministro Andreatta, mentre a Brindisi infuriavano le polemiche per il naufragio). Ma questo non c'entra nulla con il problema che abbiamo di fronte. Non è certo colpa del Governo Prodi se, dopo l'insuccesso della Legge Martelli, non abbiamo una legislazione sull'immigrazione. Certo questo non ci porrebbe al riparo dalle crisi provocate dai grandi esodi di massa, ma è anche dalla mancanza di leggi chiare che si generano le maggiori paure.

Le responsabilità politiche sono, però, altre. Non aver saputo (o voluto) guardare cosa succedeva oltre confine.

L'Albania esce, di colpo, da cinquant'anni di ferrea dittatura, di assoluto isolamento. Era l'Albania di Enver Oxa, l'ultimo dittatore stalinista, persecutore di preti cattolici e di pope ortodossi, terrore dei dissidenti, padrone degli albanesi.

Nell'Albania di oggi, il vecchio regime ha lasciato un labirinto, a volte inesplosabile, anche nella classe politica: quelli sopra i trent'anni sono stati tutti esponenti della nomenklatura, funzionari in qualche modo legati ai comunisti di Oxa e del resto non poteva essere altrimenti nella dittatura enverista.

Con la democrazia molti hanno cambiato maglia, per convinzione o per opportunismo, ma con un denominatore comune: i metodi, e non solo gli uomini, sono rimasti gli stessi. Oggi opposizione e Governo sono accomunati da un calcolo brutale: i soldati portano aiuti, gli aiuti portano soldi e quindi tra non molto ci saranno più fette di torta per tutti.

Il crollo delle piramidi finanziarie, un sistema che coinvolgeva l'intero Paese, è stato seguito da una amara constatazione: dopo aver denunciato il pericolo delle finanziarie albanesi, Banca Mondiale e il Fondo Monetario si sono velocemente defilati mentre la Comunità Internazionale ha fatto, ben presto, capire che non avrebbe sborsato una lira per ripianare i miliardi ingoiati nel fallimento.

Nasce qui la rivolta di Valona, l'anarchia, i saccheggi, il terrore, la fuga.

Nasce qui, ma trova nel passato la sua forza, nella dittatura, nell'incapacità di gestire la libertà ritrovata, nel ricorso ad un capitalismo sfrenato, del tutto privo di regole, che ha finito col partorire il mostro delle finanziarie fantasma.

La trappola albanese è scattata al Sud, ormai fuori dal controllo di Tirana, e c'è da chiedersi chi saranno, qui, gli interlocutori della forza multinazionale. La formidabile ascesa dei Comitati di Salvezza sembra la parodia di una sceneggiata rivoluzionaria. Dentro ai Comitati, ma soprattutto dietro a questi, si sono costituiti tre livelli di potere che si contendono la guida della rivolta: uno politico, uno militare e l'altro mafioso. Quel che è certo è che il Sud rigurgita di armi ed è fuori dal controllo degli stessi Comitati che, a loro volta, devono sottostare alle pressioni della Piazza e, soprattutto, a quelle ben più convincenti delle bande armate.

Questa la vera tragedia del popolo al-

banese, questa – forse – l'unica cosa che gli italiani hanno capito. Alleviarla sarà difficile, anche affrontando una missione umanitaria che si presenta non meno rischiosa di quella in Somalia.

L'esodo verso l'Italia è, d'altro canto, ancora tutto da decifrare. Sarà molto difficile distinguere fra vittime e carnefici, tra veri disperati e persone che si servono della disperazione altrui nel più cinico e criminale dei modi, per ritagliarsi un posto al sole nella malavita di un paese ricco.

L'ultimo pensiero lo vogliamo riservare al Ministro della Difesa, l'onorevole Andreatta: "Se esprimi quello che hai dentro, quello che hai dentro ti salverà, se non lo esprimi ti perderà".

Si tranquillizzi il Ministro, la massa non è di un giornalista intrigante, è l'antico Vangelo secondo Tommaso.

Fossimo in lui, spegneremmo la pipa e mediteremmo su quelle parole.

L'Albania non è Ustica, può essere assai peggiore. □

Albanesi: mostri da lontano, da vicino uomini

Da un incontro, una testimonianza

di Carmelo Parisi

Ho avuto modo, recentemente, di avere frequenti scambi di idee sulla situazione creatasi nella vicina Albania e sulle inevitabili ripercussioni che quella crisi avrebbe finito per determinare nella vita del nostro Paese. E sono rimasto francamente sconcertato dalle tesi sostenute, a dire il vero, da più di un interlocutore, circa la sorte da riservare ai profughi albanesi.

Affermazioni come "ributtiamoli a mare", oppure, commentando l'inciden-



te avvenuto nel canale di Otranto, il Venerdi Santo scorso: "hanno fatto bene i nostri marinai ad affondare quella nave piena di albanesi", mi hanno lasciato amareggiato e stupito.

A pensarci, quello che, in realtà, mi aveva più sconcertato era la constatazione della piena consapevolezza che i miei interlocutori avevano di ciò che sostenevano; non frasi pronunciate a caldo, nella foga della discussione animata, ma parole consapevoli, pensate e dette con convinzione, con ignorante convinzione, aggiungo io.

Mi sono chiesto allora che questo non dipendesse innanzitutto dalla scarsa conoscenza che un po' tutti abbiamo sulla situazione di quel paese; dalla poca o cattiva informazione, spesso distorta e piena di luoghi comuni: "sono tutti dei ladri, non hanno voglia di lavorare, sono dei piantagrane".

Certo se i media si prestano a fare da cassa di risonanza a simili allocuzioni e a quelle di alcuni sindaci del nord Italia, leghisti, sul fatto che sarebbe stato meglio che i profughi fossero veramente respinti a mare, allora fanno presto a venire fuori questi sentimenti xenofobi.

Solo da una ignoranza feroce possono nascere questi sentimenti di odio!

Personalmente ho avuto modo di conoscere una famiglia di immigrati albanesi ed, in particolare, il capo famiglia, ed ho potuto constatare che si tratta di persone oneste, laboriose, umili e senza grilli per la testa. Persone dotate di discreta cultura, che hanno frequentato quegli studi che era loro permesso in un paese totalitario. Se sono qui tra noi è

perché, loro malgrado, hanno dovuto lasciare i loro affetti più cari, le loro amicizie, i loro più intimi e profondi legami familiari, ai quali tra l'altro tengono veramente tanto, e soprattutto perché mancava loro la dignità di un lavoro onesto e certo, non il posto sicuro, che consentisse loro una esistenza decorosa e civile.

Hanno bisogno di lavoro e sono disposti a fare anche quei lavori pesanti ed umili che tanti nostri disoccupati a lunga scadenza non si sognano più di affrontare. Vogliono essere però trattati con la dignità ed il rispetto che è dovuto a tutti gli essere umani, senza distinzione di sesso, origine o razza.

E soprattutto non vogliono essere sfruttati come, anche con la complicità dei loro governanti, hanno fatto e continuano a fare, nel loro stesso paese, tanti nostri imprenditori. Salari di un paio di centinaia di migliaia di lire sono la norma in Albania e senza contribuzioni sociali o assicurazione contro gli infortuni. Quando poi anche i loro miseri risparmi si sono volatilizzati per gli affari di losche società finanziarie ecco che fa presto una legittima protesta a sfociare in disordini sociali per difendersi dai quali molti sono stati costretti a fuggire. Cosa volete fare quando anche i bambini girano armati fino ai denti sparando all'impazzata nelle strade cittadine? Come potete difendervi? Cosa può fare una famiglia mite se non scappare via? Ecco perché, cari amici, è fuggita via tanta povera gente inerme ed indifesa e perché tanti poveri padri di famiglia hanno rischiato tutto, anche la vita dei loro cari, scappando via mare a bordo di autentiche bagnarole.

Vanno aiutati! E meno male che, nella iniziale assenza di interventi del governo, ci sono state le associazioni di volontariato cattolico e la stessa Chiesa e tanti parroci a dare la prima risposta con assistenza umanitaria sostanziale, allestendo luoghi di raccolta e cura per prestare i primi soccorsi a gente ormai priva di tutto.

Li dobbiamo però soprattutto aiutare a crescere e vivere in democrazia; cosa volete che ne sappiano loro dopo 50 anni di regime totalitario? Li dobbiamo sostenere, nel loro paese, nelle loro città, nei loro luoghi di origine, dandogli una mano a ricostruire le loro scuole, le loro fabbriche, perché, in fondo è questo che vogliono ed è questo a cui tendono i loro sacrifici. □

FENOMENO DROGA

Le comunità terapeutiche a servizio della persona

di Filippo Santoro



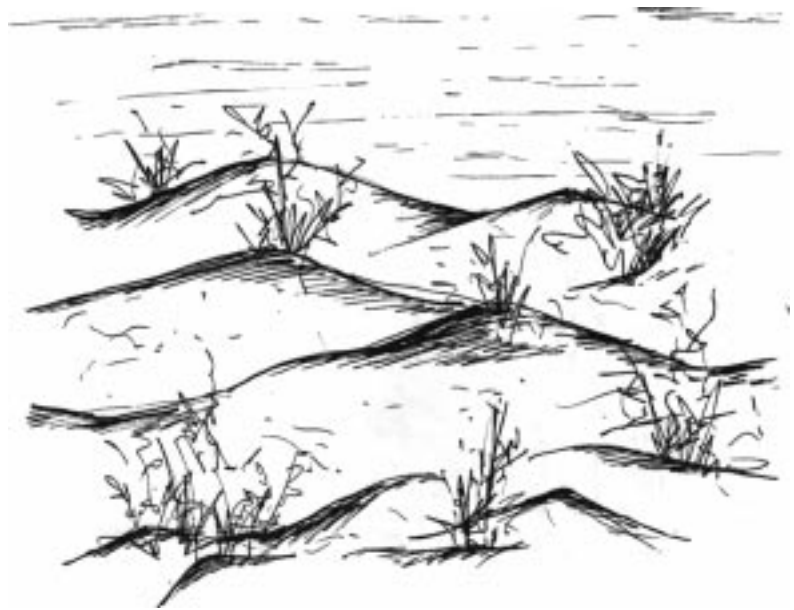
seguito di quanto già espresso nei due precedenti numeri del Nicodemo, ove si è affrontato il problema della tossicodipendenza, ritengo sia utile per il lettore iniziare, seppur brevemente, un viaggio nel mondo dell'intervento socio-terapeutico che si realizza nel nostro paese per far fronte a tale problema.

Storicamente i media hanno sempre politicizzato ed incentrato il dibattito sulla tematica della tossicodipendenza pilotandolo principalmente sul filone parallelo a quello della legalizzazione:

nel rischio di "ricercare caratteristiche di tipo lombrosiano", come quindi se il tox fosse per propria natura genetica un soggetto irrecuperabile e pertanto meritevole di essere gettato dalla rupe, come ai tempi dell'antica Sparta.

Ha determinato, infatti, una notevole levata di scudi nel mondo scientifico la dichiarazione della Levi Montalcini sulla possibile individuazione di un gene che avrebbe la capacità di determinare le condizioni fisiche e psichiche che porterebbero un soggetto a diventare un tossicodipendente.

Il lettore certamente si renderà conto come dietro affermazioni di questo tipo,



"Comunità sì Comunità no".

E su tale dilemma teorici e tecnici si sono spesso scontrati su metodologie d'intervento, efficienza ed efficacia del programma riabilitativo, tempi di realizzazione, grado di consenso, professionalizzazione degli interventi, valutazione del grado di recidiva... da un lato.

Ad esempio, non so se il lettore ricorda la vasta eco che ha determinato la storia del caso di S. Patignano nell'opinione pubblica.

Dall'altro lato si è assistito all'evolversi di dinamiche scientifiche mirate ad individuare quasi la caratteristica genetica del tossicodipendente, ricadendo, spesso nella valutazione del problema

si celi il rischio di delegittimare e soprattutto deresponsabilizzare l'intervento dello Stato e della Comunità civile nei riguardi della tossicodipendenza, come dire: "qualunque cosa si faccia sarà inutile poiché chi è nato tossicodipendente rimarrà tale a vita, tanto vale non fare nulla..."; oppure, visto che biologicamente il tossicodipendente ha bisogno della sostanza la cosa più importante che possa fare per lui è quella di rendergli più facile l'accesso alla sostanza.

Il lettore certamente si renderà conto che accettare tout court tale ipotesi implica di fatto la presa di coscienza che l'unico intervento ipotizzabile per fermare un fiume in piena è quella di rende-

re l'inondazione meno traumatica. Quindi rimarrebbe il danno dell'inondazione, ma sarebbe probabilmente di acqua pulita.

E allora cosa fare per fermare il problema della tossicodipendenza?

1) L'Italia ha aderito ad un piano ONU per la riconversione delle piantagioni di coca in America latina, ed interventi similari si stanno realizzando anche in altri paesi del globo per i produttori delle piante dalle quali si estraggono le sostanze psicotrope.

Tale intervento internazionale diventa quindi utile per debellare l'utilizzo, della droga di "origine di tipo vegetale" poiché mira a cancellare uno dei presupposti operativi della legge del mercato: la presenza dell'offerta e della domanda.

Togliendo dal mercato quindi l'offerta dovrebbe ipoteticamente rarefarsi la domanda.

Si rileva tuttavia che gli alti interessi economici in gioco hanno determinato in seno alle organizzazioni mafiose lo sviluppo e l'evoluzione di una miriade di droghe di tipo sintetico, quindi facilmente realizzabili in qualsiasi laboratorio chimico.

2) In Italia da vent'anni a questa parte sono nate una miriade di comunità terapeutiche di ispirazione prevalentemente di tipo cattolico.

Le stesse, aventi quale unico denominatore l'utilizzo della medesima metodologia d'intervento, ormai per lo più si sono costituite in federazioni nazionali o internazionali.

Cito le principali comunità: GRUPPO ABELE, COMUNITA' INCONTRO, MONDO X, PROGETTO UOMO; le principali federazioni: CNCA, FICT, MUVLAD.

Le metodologie d'intervento utilizzate prevedono in genere: l'ergoterapia, l'utilizzo di processi di responsabilizzazione dei soggetti tossicodipendenti attraverso una graduazione ed il superamento di fasi del programma terapeutico, gruppi di auto aiuto, gruppi di confronto, utilizzo del modello sistemico relazionale ecc.

Quasi tutti i programmi terapeutici attivano un programma d'intervento personalizzato, hanno una durata di circa 2 anni, si articolano in tre fasi principali: accoglienza, trattamento in comunità, reinserimento sociale. □

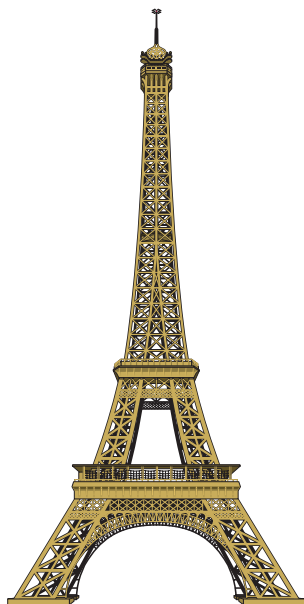
Verso Parigi

Per scoprire la verità su noi stessi

di *Gioacchino Lombardo*
e *Francesco La Spada*

Noi ragazzi del GRUPPO SCOUT MILAZZO II, ci stiamo accingendo a vivere una nuova esperienza. Infatti dal 14 al 26 agosto 1997 ci recheremo in Francia per "celebrare" e festeggiare insieme al Papa la "Giornata Mondiale della Gioventù".

L'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) ha considerato così importante questa manifestazione che ha allestito un treno speciale per tutti coloro che vogliono parteciparvi.



I primi giorni di questa iniziativa saranno dedicati ad attività prettamente scoutistiche, infatti, ogni gruppo seguirà un determinato iter già stabilito, partendo da località e quindi zone della Francia diverse. Sempre in questo periodo svolgeremo una veglia alla quale parteciperanno tutti gli scout del mondo in un posto davvero caratteristico: la torre Eiffel. Tutte queste attività sono corroboranti alla giornata mondiale della gioventù che si svolgerà in verità il 24 agosto p.v., durante la quale il Papa celebrerà la Santa Messa.

I milioni di giovani che hanno partecipato ai precedenti incontri testimoniano l'importanza, la rilevanza e l'interesse che l'evento suscita nei ra-



gazzi. In preparazione alla Gmg (Giornata mondiale della gioventù), quest'anno per noi scout è stato incentrato su sei fondamentali temi tra i quali noi ragazzi del "Milazzo II" abbiamo scelto "Il corpo e le membra" (appartenenza ecclesiale): la Gmg sarà una grande occasione di sperimentare la dimensione universale della Chiesa nella molteplicità dei suoi carismi, delle sue tradizioni, delle sue lingue. La presenza a Parigi di fedeli provenienti da tutti le parti del mondo sarà la migliore espressione del cammino di conversione che ci viene chiesto di compiere dalla confusione delle lingue di Babele alla loro comprensione nella Pentecoste.

La Gmg è inoltre imperniata su un messaggio lanciato dal Papa nei mesi precedenti sul quale hanno riflettuto tutti i giovani cattolici "Maestro dove abiti" "Venite e vedrete" (Gv 1,38-39).

In altre parole il Papa invita i giovani ad imitare i primi discepoli e ad abbandonare timidezze, impacci e paure e ad aprirsi all'incontro con questo Amico Esigente.

Accettando l'incognita di questa avventura, noi giovani vogliamo scoprire la verità su noi stessi, l'unità interiore e trovare quel "Tu" che guarisce dalle angosce, dagli incubi e da quel soggettivismo selvaggio che non dà pace.

Il Papa invita quindi a cercare Gesù anche tra coloro che lo invocano senza averlo conosciuto o lo hanno senza colpa smarrito dopo averlo iniziato a conoscere, nonché fra coloro che lo cercano pur appartenendo a situazioni culturali e religiose differenti. In poche parole vogliamo scoprire Dio insieme agli altri, in una località certamente idonea, Parigi. □

Maestro dove abiti? Venite e vedrete

(GV 1,38-39)

di Antonella Lipari

“Il pellegrino è colui che deponendo tutto il suo essere in cammino, il suo corpo, il suo cuore e la sua intelligenza, si scopre creatura di Dio e pellegrino dell'eterno”.

Giovanni Paolo II



Giovani in cammino, braccia incrociate, gambe in marcia. Strade vuote, vicoli ciechi, viali alberati e ville consumate dal tempo.

Ricerca assetata, respiri lunghi, sommessi, nodi che si stringono, ansia di affetti, espressione unica d'amore.

Cosa va cercando questo ragazzo dall'animo inquieto, dove pone il suo fine?

Giovani assetati di valori chiedono di essere ascoltati, amati, han bisogno di poco: di allegria, di entusiasmo, basta una sola canzone ritmata ai suoni latino americani, ricordi di canti popolari, di uomini che faticano, *“sorridi a Jesus che t'ama”*.

Chi si mette in viaggio opera una sorta di rottura. Lascia per qualche tempo la famiglia, il lavoro, le abitudini del giorno, il quotidiano agire e poi ecco si spinge oltre; il pellegrino naviga verso spazi inconsueti, alla radice della vita, all'esistenza dell'esistenza.

La nostra vita non si compie nei settanta, ottanta anni di albe e tramonti che riusciamo a vedere.

L'esistere cristiano è la ricerca continua di Dio, è la scelta fedele e rinnovata di Cristo nella propria vita e il giovane entusiasta, ingenuo, con gli occhi al cielo smarriti e innocenti è l'espressione più chiara e trasparente della ricerca di verità.

Il giovane è pellegrino ogni giorno, a volte catturato da falsi idoli, macchine,



slogan e video; spesso in trappole oscure, dentro il gioco disperato del denaro, del piacere, della falsa bellezza.

C'è la certezza nel mondo di dentro che esistono luoghi su questa via verso i

quali ci si può incamminare alla ricerca del vero.

L'uomo attraverso un buon travaglio interiore non può che arrivare alla constatazione della propria finitezza.

Non possiamo noi decidere del bene e del male. Non possiamo ergere con superbia la nostra intelligenza al di sopra di ogni cosa... *“Se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli”*.

Il pellegrinaggio rappresenta un punto di forza, il cammino prolungato, la fatica, il silenzio, la contemplazione presso un luogo sacro, rafforza la speranza, consola i cuori, si ritrova lo scopo del proprio nascere ed esistere.

Ho visto giovani prendersi per mano, li ho visti danzare e innalzare canti di gioia; ho visto giovani in cammino aiutarsi, prendersi in braccio, li ho visti sperare, credere; sconosciuti si abbracciano come fratelli d'infanzia, gli adulti dovrebbero alla luce dei giorni vissuti insegnare la fatica del cammino e la gioia del dolce ritrovarsi nella speranza del mondo che viene. □

“



*Giovani del mondo intero,
è lungo i sentieri dell'esistenza quotidiana
che potete incontrare il Signore!...
Gesù abita accanto a voi,
nei fratelli
con cui condividete l'esistenza quotidiana.
Il suo volto è quello dei più poveri,
degli emarginati,
vittime non di rado
di un ingiusto modello di sviluppo,
che pone il profitto al primo posto
e fa dell'uomo un mezzo anziché un fine.
La casa di Gesù è dovunque un uomo soffre
per i suoi diritti negati,
le sue speranze tradite,
le sue angosce ignorate.
Là, tra gli uomini, è la casa di Cristo,
che chiede a voi di asciugare,
in suo nome,
ogni lacrima e di ricordare a chi si sente solo
che nessuno è mai solo se ripone
in lui
la propria speranza”.*



Giovanni Paolo II

*Dal messaggio ai giovani,
per la XII Giornata Mondiale
della Gioventù,*

Parigi 1997

20 giugno 1889

ALLA STAZIONE DI GIAMMORO IL PRIMO TRENO

di Franco Biviano

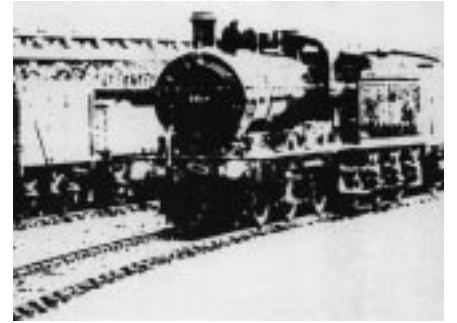


el corso delle ricerche sulla storia del tratto di ferrovia che attraversa il territorio del Comune di Pace del Mela, ho dovuto superare qualche difficoltà per individuare con esattezza il nome originario della nostra stazione. Ho potuto così appurare, anche se non ho trovato una spiegazione plausibile, che la stazione che oggi porta il nome di "Pace del Mela" si chiamava inizialmente "S. Filippo". Questo è infatti il nome che si legge sul "Libro pei reclami" originale, un vero cimelio risalente al 1889 e ancora oggi conservato dal locale Capo Stazione. Quella denominazione suonava strana anche allora. Ce lo attesta il prof. Michele Basile, il quale così si esprimeva nell'agosto del 1880: "Quella stazione oltre il torrente Muto, chiamata oggi nel contratto di appalto impropriamente S. Filippo, non ha, per ragioni di vicinanza, alcun rapporto coll'ambito di questo Comune, e dovrà in seguito appellarsi di S. Pier Niceto, o meglio di Gualtieri-Condò". Successivamente, invece, le venne dato il nome di "S. Lucia del Mela", dato che sorgeva nel territorio di quel Comune. Da ultimo, nel 1932, sei anni dopo l'avvenuta trasformazione del Villaggio della Pace in Comune autonomo, essa assunse la denominazione attuale. Nel 1953 il Comune di S. Pier Niceto propose l'aggiunta del proprio nome nell'intestazione della stazione, ma non venne accontentato.

La costruzione della linea ferroviaria tirrenica fu abbastanza travagliata e l'apertura all'esercizio venne attuata per tratti successivi. I primi studi concreti risalgono al 1870, quando una società inglese aveva avuto in concessione la costruzione della ferrovia da Messina a Patti. Il progetto prevedeva una stazione a S. Biagio, "contrada di malaria, ma inevitabile - sono ancora parole del Basile - perchè bisogna pur dare un luogo alle derrate ed ai viaggiatori di S. Piero Monforte, Condò e Gualtieri". Dal 1885 la concessione passò alla Società

Italiana delle Strade Ferrate della Sicilia. Le maggiori difficoltà vennero causate dal traforo della lunga galleria peloritana, dalla natura del terreno attraversato e dalla interminabile diatriba accessasi intorno al tracciato da seguire in corrispondenza di Milazzo. Furono ingaggiati gli esperti più quotati per difendere ora la "rettilinea", ora la "curvilinea". Sentiamo ancora il Basile: "La linea ferroviaria, attraversato il torrente Muto, dovrà seguire una retta per raggiungere Barcellona, ovvero fare una gran curva verso Milazzo, allungarsi di altri 3305 metri, e poi risalire a Barcellona?". Il primo tracciato, che prevedeva una stazione ad Olivarella ed una diramazione per Milazzo, faceva comodo ai Comuni di S. Lucia del Mela, S. Filippo del Mela e Merì. Il secondo era difeso strenuamente da Milazzo che voleva che la ferrovia toccasse il proprio porto. Come si sa, alla fine l'ebbero vinta i milazzesi. Le varie considerazioni a favore dell'una o dell'altra soluzione furono a suo tempo pubblicate in vari opuscoli e costituiscono una preziosa fonte di informazioni sulla situazione del nostro territorio alla fine del secolo scorso. Vi si legge, per esempio, che la zona litoranea era a quel tempo "interrotta continuamente da terreni paludosi e miasmatici, come osservasi nelle contrade Scala, Casino, S. Biagio, Pace, Archi, Mangiavacca sin quasi ai molini di Milazzo" (Basile).

Comunque sia, dopo tanti rinvii, arrivò il giorno dell'apertura della prima tratta, da Messina a S. Filippo (cioè Giammoro). Era il 20 giugno del 1889, giovedì. Erano passati ben 23 anni dall'apertura della linea ionica. Se fosse di peso dalla Società concessionaria quel giorno sarebbe passato quasi inosservato. Fino alla vigilia il *Giornale di Messina* si chiedeva perchè non si facesse una festa d'inaugurazione. Fu grazie all'iniziativa di Tommaso Pulejo, sindaco di S. Lucia del Mela, nel cui territorio aveva termine il tratto aperto all'esercizio, che l'avvenimento tanto sospirato assunse una certa forma di solennità. All'ultimo momento, infatti, quella "gentile e pa-



triotica municipalità" (così si esprime l'anonimo cronista) riuscì ad organizzare un ricevimento per le autorità in un locale appositamente eretto per la circostanza, visto che la stazione sorgeva in una zona completamente disabitata e non offriva, quindi, alcuna possibilità di ristoro.

P. Giovanni Parisi, nel suo "Profilo storico di Pace del Mela", scrive che "dalle cave di Serro Finata - con largo impiego di manodopera - furono portate giù enormi quantità di pietra calcarea per i ponti e le massicciate sul terreno paludoso ove i binari dovevano essere collocati" e che "fino a qualche tempo fa i vecchi ricordavano ancora d'essere accorsi a Giammoro con la gente dei dintorni per assistere all'avvenimento straordinario del primo convoglio ferroviario".

L'avvenimento venne riportato sulla *Gazzetta di Messina* con dovizia di particolari. Il treno "25" partì da Messina puntualissimo alle ore 7,50 e dopo aver attraversato la Galleria Peloritana "in soli 13 minuti" arrivò a Gesso alle 8.31. Alla stazione di Saponara-Bauso (oggi Villafranca Tirrena) il conte Pettini offrì "dei rinfreschi alle autorità viaggianti". Dopo essersi fermato a Rometta e Spadafora, alle ore 9,20 il treno terminò la sua corsa nella stazione di "S. Filippo". Ad attendere il treno c'erano "parecchie eleganti signore e signorine della élite di Milazzo". Il ricevimento per le autorità venne organizzato dai signori Campolo, proprietari dell'albergo Trinacria. Un particolare elogio meritò Giovannino Campolo, che il cronista definisce "uomo tanto gentile quanto nano". Fu anche organizzata una colletta per i poveri di S. Lucia del Mela che fruttò 138 lire.

A parte l'organizzazione della festa di inaugurazione, il Comune di S. Lucia considerò sempre quella stazione, ubicata in un lembo estremo del proprio terri-

torio, come un corpo estraneo. Per i luciesi, infatti, la stazione più vicina e più comoda era quella, sorta qualche anno dopo, di S. Filippo Archi. Il 9 giugno 1896, per fare un esempio, la Giunta Comunale di S. Lucia del Mela inoltrò istanza al Consiglio della Provincia perchè accordasse un largo sussidio per la costruzione della strada di accesso alla stazione ferroviaria, sottolineando che essa portava sì la denominazione di "S. Lucia", ma serviva soprattutto i Comuni di S. Pier Niceto, Gualtieri e Condò.

Eppure quella sperduta stazione di campagna avrebbe dato un notevole contributo alla nascita del nucleo abitativo di Giammoro. La compresenza della strada provinciale Messina-Palermo (oggi Nazionale), della linea ferrata e della tranvia e la bonifica del territorio paludoso avrebbero provocato infatti il lento, ma progressivo popolamento di quella zona "senza risorse" fino a portare la sua popolazione residente agli attuali 2530 abitanti, senza parlare delle attività commerciali, artigianali e industriali che vi avrebbero trovato fertile terreno.

BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO STORICO DI S. LUCIA DEL MELA, *Delibere della Giunta Comunale*.

ARCHIVIO STORICO DI PACE DEL MELA, *Delibere dei Podestà*.

M. BASILE, *Linea da preferire nella piana di Milazzo e Barcellona*, Messina 1880.

M. BASILE, *La memoria segreta*, Messina 1882.

CONSIGLIO COMUNALE DI MILAZZO, *Deliberazione sulla ferrovia Messina-Patti-Cerda*, Palermo 1880.

V. GALLETTI, *Tre lettere sulla ferrovia Messina-Palermo*, Roma 1880. *Gazzetta di Messina*, anno 1889.

L. MOLINO FOTI, *La località per la stazione e la preferenza del tracciato ferroviario in rapporto con la città di Barcellona-Pozzo di Gotto*, Messina 1880.

G. PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982.

S. ZIRILLI, *Il prof. Michele Basile ed i suoi due opuscoli sulla ferrovia Messina-Patti-Cerda*, Palermo 1880

S. ZIRILLI, *La ferrovia Messina-Cerda nella piana di Milazzo*, Palermo 1880. □

Ritrovata una lettera Del Dott. De Giacomo

di Franco Biviano

la cui vita autonoma aveva avuto inizio appena sei anni prima.

Ecco il testo della lettera.



Una fortunata coincidenza mi ha permesso di recuperare una lettera inviata dal dott. Edmondo de Giacomo al prof. Nino Amalfi in data 18 agosto 1932. In poche righe il de Giacomo fornisce precise informazioni sulla sua nomina a Commissario Prefettizio di Pace del Mela. Egli precisa, infatti, che non solo non sollecitò affatto quel provvedimento, ma cercò con ogni mezzo di schivarlo. Spiega inoltre che il mandato affidatogli dal Prefetto consisteva essenzialmente nel rappacificare gli animi divisi (vecchia iattura del nostro paese!) e nel risolvere alcuni problemi del nuovo Comune,

Sicaminò li 18 agosto 1932 X
Egregio Prof.^r Amalfi
ricevo il suo biglietto e la ringrazio.
Le assicuro che questa nomina è stata per me una tegola venuta giù dal cielo.
Per quanto avessi tentato tutti i mezzi per farmela franca, all'ultima ora l'invito personale di S.E. il Prefetto è stato quanto mai categorico e per me è suonato un ordine.
La mia missione sarà di breve durata ed avrà lo scopo di mettere pace fra gli animi un po' tesi e di mandare a termine alcuni problemi vitali per il Comune.
Fo quindi affidamento sulla incondizionata cooperazione di tutti gli esponenti del paese e particolarmente di quelli a cui sono legato da vincoli di amicizia.
Con una cordiale stretta di mano
aff.mo
G. de Giacomo

Sicaminò li 18 agosto 1932 X
Egregio Prof.^r Amalfi
ricevo il suo biglietto e la ringrazio.
Le assicuro che questa nomina è stata per me una tegola venuta giù dal cielo.
Per quanto avessi tentato tutti i mezzi per farmela franca, all'ultima ora l'invito personale di S.E. il Prefetto è stato quanto mai categorico e per me è suonato un ordine.
La mia missione sarà di breve durata ed avrà lo scopo di mettere pace fra gli animi un po' tesi e di mandare a termine alcuni problemi vitali per il Comune.
Fo quindi affidamento sulla incondizionata cooperazione di tutti gli esponenti del paese e particolarmente di quelli a cui sono legato da vincoli di amicizia.
Con una cordiale stretta di mano
aff.mo
G. de Giacomo

Politica economica e sfiducia delle imprese

CONTINUIAMO A SPERARE IN UN MIRACOLO

di Paolo Orifici

Nel marzo scorso il Governo Prodi ha varato la quarta manovra di risanamento nell'arco di soli dieci mesi.

Ancora una volta si tratta di misure contabili e artificiali che rimandano "a dopo" quegli interventi strutturali sulla spesa pubblica che ormai tutti gli organismi tecnici, italiani ed internazionali, giudicano inevitabili e necessari.

È dura accettare che si anticipino imposte su redditi ancora non realizzati o che si dilazionino i debiti dello Stato verso i cittadini, pur di non prendere le misure necessarie per comprimere la spesa pubblica.

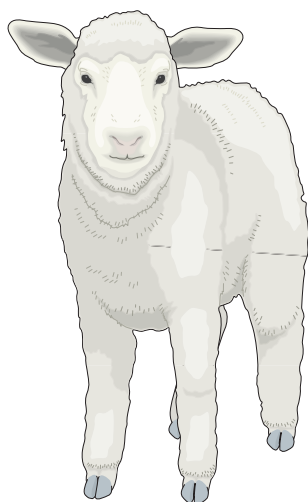
Il governo afferma di aver fatto manovre per 100 mila miliardi nel corso degli ultimi dieci mesi: ebbene di questi 100 mila miliardi, ben 61 mila sono costituiti da anticipi di imposte, dilazionamenti di spesa, misure temporanee e misure contabili. Dei risparmi di spesa non c'è traccia se non vaghe ipotesi di comportamenti virtuosi che fino ad ora non si sono verificati.

Il risultato di queste manovre è un aumento della pressione fiscale ed un consistente spostamento "momentaneo" del debito dal settore pubblico a quello privato. Infatti, cos'altro è l'anticipo d'imposta o il posticipo dei pagamenti per opere pubbliche o dei crediti fiscali se non un obbligo per cittadini ed imprese ad indebitarsi per conto dello Stato?

Con queste manovre lo Stato riduce momentaneamente il suo indebitamento nella speranza di abbellire i suoi conti e di mandare segnali positivi al mercato internazionale, cogliendo così un premio di minori tassi di interesse. Ma cosa succede se, come sta accadendo ora, il costo del denaro riprende a salire a livello internazionale? Ne risulteranno penalizzati quei paesi che, come il nostro, hanno alle spalle un grosso debito e non hanno preso provvedimenti per ridurre la progressione della spesa.

A giudicare negativamente la manovra non è stata solo la Confindustria, an-

che Confcommercio e Confartigianato hanno fatto sentire il loro dissenso (una delle pochissime volte in cui sono concordi, data la diversità degli interessi che rappresentano). Soprattutto, però, sono stati gli economisti a valutare negativamente la "manovrina di primavera", primo fra tutti il premio nobel per l'Economia Modigliani. Per Rudiger Dornbusch, Professore di economia del MIT di Boston, l'Italia "continua a sperare in un miracolo per poter evitare il nodo del debito e dei problemi strutturali.



li. Ma non ci saranno miracoli: soltanto una crisi, probabilmente nel giro dei prossimi 12-15 mesi".

Gary Becker, nobel 1992 per l'Economia, commentando la situazione italiana ha detto: "Prodi deve avere il coraggio di risolvere le questioni più gravi, senza palliativi di breve periodo. È prioritario tagliare la spesa della pubblica amministrazione, affondando il bisturi nello stato sociale".

A questo punto si impongono due considerazioni di carattere generale: la prima è che tutti i più qualificati osservatori nazionali ed internazionali, a partire dal FMI, continuano a rilevare l'imprevedibilità e l'urgenza che l'Italia agisca sul pubblico impiego e le sue retribuzioni, sulla spesa pensionistica e sanitaria. La seconda è che, in queste situazioni di radicali correzioni sul bilan-

cio, il clima di fiducia degli operatori e delle imprese può contare molto per accelerare la ripresa economica.

Il governo, tuttavia, posto di fronte all'opzione tra sistema social-assistenziale e sistema produttivo-occupazionale, ha deciso di privilegiare il primo. Personalmente dubito che, così facendo, si tuteli l'interesse nazionale. Non possiamo, peraltro, non rilevare che nel nostro Paese c'è ancora una diffusa diffidenza verso l'impresa ed il mercato.

Le radici di questa diffidenza sono antiche e trovano codificazione nella Costituzione del 1948 dove, malgrado i conclamati riconoscimenti alla libertà dell'iniziativa economica privata, l'impresa ed il mercato non compaiono mentre giganteggiano "lo Stato" ed i "lavoratori". È questo sottofondo che spiega la parsimonia – o meglio l'avarizia – con cui si riconosce da parte di cariche istituzionali il ruolo svolto dalle nostre imprese per la crescita, l'occupazione, l'integrazione internazionale.

Meno ancora si riconosce la legittimità delle imprese di manifestare malessere per i costi derivanti dalla burocrazia inefficiente e dalla giungla normativa, magari deciptando, implicitamente ed "astutamente", queste proteste come determinate dalla "natura" di evasori-elusori degli imprenditori.

Sembra, piuttosto, che molti non capiscano che, se le imprese falliscono, l'occupazione non cresce.

Naturalmente sono sempre possibili (ed auspicabili) cambiamenti in corsa che, tuttavia, se improvvisi non sono convincenti. A meno che, subito dopo, non seguano fatti visibili e tangibili.

Magari sarà opportuno ricordarsi che questo Paese, secondo la Costituzione, è fondato sul lavoro e i veti che costantemente vengono posti sul Welfare agiscono esattamente al contrario. Portano a consolidare un carico fiscale sulle imprese e sui cittadini che è a livelli indecenti.

I laburisti inglesi usano dire: "La pecora può pure essere tosata però – prima – deve fare la lana". □

LAVORO? DOVE, QUANDO, COME...

Riscopriamo l'Artigianato.

Oggi una delle strade da battere per poter rilanciare l'occupazione

di Carmelo Pagano



avoro? Dove, quando, come... E' il primo di maggio: la festa del lavoro. Scorrono in televisione le scene della grandiosa manifestazione di Roma e quella più verace e nostrana effettuata a Portella della Ginestra. Ma ... il festeggiato c'è o si è dato alla latitanza?

Difficile dare una risposta secca e chiara specialmente per noi meridionali che dobbiamo scontrarci con tutta una serie di ostacoli di varia natura per poter creare o ottenere il lavoro.

Finita, almeno così ci dicono, l'era dell'assistenzialismo, una delle soluzioni al problema dell'occupazione potrebbe venire dal diffondersi della piccola e della media impresa così come è avvenuto nel Nord-Est del Paese. Anche se i nostri connazionali di quelle zone hanno costruito gran parte della loro fortuna sull'evasione e l'elusione fiscale con un comportamento da questo punto di vista non certo encomiabile.

Ad ogni buon conto, l'Italia, nel suo complesso, vanta una notevole quantità di piccole e medie imprese che ci vengono invidiate anche dalle economie dei Paesi forti e che sono quelle che hanno sorretto sin qui il sistema economico e finanziario.

L'incentivazione di queste imprese si rende oggi più che mai indispensabile per ridare fiato alle famiglie meridionali sempre più stremate da una crisi occupazionale che ha raggiunto livelli drammatici.

Per chi volesse crearsi e creare lavoro nelle nostre zone gli ostacoli sono molti, a partire dalle pastoie burocratiche, dalla mancanza di infrastrutture e dalla presenza di una criminalità organizzata che fagocita o tenta di distruggere quanto di buono e pulito si voglia realizzare.

E' in questo che lo Stato è assente; nel non adoperarsi fattivamente per controllare meglio il territorio, per creare delle adeguate infrastrutture, per snellire i

procedimenti burocratici. Siamo tutti d'accordo che il posto fisso è sempre più difficile da ottenere ma anche da mantenere e che pertanto ci vuole uno sforzo di fantasia per "impiegarsi" e "impiegare" ma senza un impegno da parte del potere centrale e per quanto riguarda la nostra regione, vista la sua ampia autonomia, soprattutto del potere locale nel risolvere i tre nodi principali sopra citati: "infrastrutture", "criminalità", "burocrazia", difficilmente riusciremo ad uscire dalle secche in cui ci siamo impantanati.

Un settore che potrebbe fungere da traino per l'intera economia meridionale è l'artigianato. Per tanti anni vituperato e reietto a favore di altre attività lavorative, è oggi una delle strade da battere per poter rilanciare l'occupazione ma bisogna creare le condizioni, gli spazi e le scuole perché questo possa avvenire. Ci vuole, in quest'ottica,

uno sforzo da parte degli enti preposti e delle aziende di servizi per fornire un'adeguata assistenza finanziaria, una competente consulenza, una formazione professionale, un sostegno fiscale, sgravi contributivi e luoghi dove gli artigiani possano insediarsi senza creare danni all'ambiente (a questo proposito si parla di un fabbisogno minimo nel meridione di 10.000 ettari di nuovi insediamenti produttivi e di 4.000 ettari di superficie edificata ma l'attesa per la creazione di piani di insediamento artigianale supera i venti anni mentre al Nord avviene in tempi brevissimi.).

In Sicilia poi, molti paesi, tra i quali anche il nostro, non hanno ancora un Piano Regolatore Generale, con tutte le conseguenze di stasi e di paralisi in tutti i settori produttivi.

Gli stessi finanziamenti previsti a so-

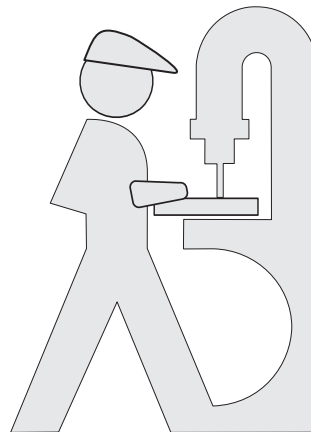
stegno delle attività artigianali procedono a rilento: attualmente si attende più di un anno per poter ottenere da parte della Crias un credito di esercizio che alcuni anni fa si otteneva addirittura in quindici giorni; l'Artigiancassa ha addirittura esaurito i fondi a propria disposizione ed è previsto un rifinanziamento insufficiente rispetto alle richieste. Pur diffondendosi, inoltre, sempre più gli accorpamenti tra strutture bancarie, non migliorano nel complesso i servizi e le consulenze. In questo panorama, tuttavia, la riscoperta dell'artigianato può essere uno degli impulsi necessari per far ripartire il motore economico, finanziario e produttivo delle nostre zone.

S.Stefano di Camastra, Caltagirone, Sciacca, sono gli esempi di come una cultura adeguata dell'artigianato possa fungere da propulsione e da sviluppo economico per l'intero circondario.

Il momento è fra i più delicati della storia nazionale ma è nella crisi che talvolta si pongono le basi per una rinascita ed un riscatto di cui il Sud in particolare ha tanto bisogno anche per non ricreare le condizioni di alcuni decenni fa nei quali l'emigrazione era l'unica strada per sopravvivere depauperando anche con la fuga dei cervelli le risorse del meridione.

Per chi volesse informazioni dettagliate sul modo di fare impresa nel campo artigianale, di avere delle consulenze o di partecipare a dei corsi gratuiti di orientamento imprenditoriale, forniamo un numero verde istituito appositamente dalle associazioni provinciali della Confartigianato:

167-334488



“CERCARE IL LAVORO O CREARSELO”

IL PROFESSIONALE PLASMA FUTURI IMPRENDITORI

di Franco Biviano



Dopo avere sollecitato, con toni talvolta volutamente provocatori, i nostri giovani a rimbocarsi le maniche per trovare un lavoro mettendo in moto la propria creatività e il proprio spirito d'iniziativa senza aspettare la manna dal cielo, con vivo piacere cogliamo in paese i primi timidi segni di una inversione di tendenza, che vanno senza dubbio incoraggiati, anche se si tratta di fatti episodici, ancora legati ad attività tradizionali ed a settori che tendono ad esaurirsi. Ci auguriamo che in futuro ci si apra anche a prospettive “nuove”, legate alle richieste di una società in continua trasformazione.

La soddisfazione maggiore ci viene però dal mondo della scuola. Il nostro Istituto Professionale, infatti, traendo spunto dall'incontro con esperti e imprenditori locali organizzato lo scorso anno, ha preparato un “Progetto Didattico Formativo” che mira espressamente a creare negli alunni una mentalità e una capacità imprenditoriali. Si tratta, come si può ben capire, di una netta inversione di rotta rispetto all'insegnamento tradizionale che si proponeva piuttosto di creare manodopera per le imprese esistenti nel territorio.

Propugnatore convinto del “Progetto” è il prof. Francesco De Gaetani, il quale ha voluto sperimentarne l'attuazione già nel corrente anno scolastico. Raccolgendo i suggerimenti degli stessi alunni e selezionando le proposte da loro avanzate, si è iniziato col prendere in esame una “Proposta per il comprensorio del Mela” relativa allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, settore in cui vengono individuati ampi spazi per l'inserimento di nuove attività autonome (raccolta differenziata, riciclaggio del vetro e della carta, riutilizzo dell'alluminio e della plastica, trattamento dei rifiuti definiti “pericolosi”, attività collaterali).

Dopo aver compiuto una approfondita analisi comparativa dei vari sistemi di smaltimento, dalla discarica controllata

Un “progetto didattico formativo” che mira espressamente a creare negli alunni una mentalità e una capacità imprenditoriali.

al compostaggio con lombrichi, dall'incenerimento alla pirolisi e dopo avere studiato attentamente la situazione ambientale, la ricerca ha condotto a preferire per la nostra zona l'adozione di un inceneritore (munito di opportuni filtri) con produzione di energia termica ed elettrica.

Esso dovrebbe servire un'area piuttosto ampia ed essere gestito in Consorzio. La “Proposta” si riferisce, infatti, ai Comuni di Barcellona, Merì, Milazzo, S. Filippo del Mela, S. Lucia del Mela, Pace del Mela, Gualtieri Sicaminò e Condò con una popolazione di 95.603 abitanti al 31.12.96.

La convenienza economica risulterebbe ancora maggiore se il Consorzio venisse allargato ai Comuni da Torregrotta a Villafranca, con una popolazione residente di 170.000 abitanti. Per la localizzazione dell'impianto vengono proposte due alternative: la Zona Industriale di Giammoro, in prossimità degli impianti ENEL e Ferdofin (potenziali utilizzatori dell'energia prodotta) oppure la contrada Parco Nuovo, vicino al costruendo cogeneratore. Una stima orientativa del bilancio economico fa valutare il costo dell'investimento in 25 miliardi, le spese di esercizio in 2 miliardi l'anno e l'introito annuo in 3 miliardi.

Adesso che lo studio dell'iniziativa è stato completato, il professionale chiama all'appello i sindaci del Comprensorio. Spetta a loro, infatti, giudicare la fattibilità del progetto nel contesto delle realtà amministrative locali e avviare eventualmente l'iter per creare una struttura che potrebbe alleviare tanti problemi, non ultimo quello occupazionale. □

Adesso che lo studio dell'iniziativa è stato completato, il professionale chiama all'appello i sindaci del Comprensorio. Spetta a loro, infatti, giudicare la fattibilità del progetto nel contesto delle realtà amministrative locali e avviare eventualmente l'iter per creare una struttura che potrebbe alleviare tanti problemi, non ultimo quello occupazionale. □

Agricoltura: dalle sostanze antiparassitarie verso una coltura biologica

di Melo Cambria



agricoltura ha avuto e ha tuttora un ruolo fondamentale nella storia dell'uomo. Permise a popolazioni dapprima nomadi di stabilirsi permanentemente in un territorio e di trarre da esso il sostentamento per vivere. Si formarono così i primi nuclei stabili e fiorirono le prime civiltà. Poi, con l'aumentare del fabbisogno umano, si è sottratta sempre più terra all'ambiente, disboscando e prosciugando, anche se ciò non va valutato in modo del tutto negativo in quanto è pure legato alla sopravvivenza stessa dell'uomo.

Purtroppo, si è però giunti, special-

mente nella nostra epoca, anche a degli eccessi coltivando ed urbanizzando terre che sarebbero state più utili allo stato naturale.

Ma come ha reagito la fauna selvatica al cambiamento degli ambienti originali? Quale il rapporto che ha essa con l'agricoltura?

E' inevitabile che senza l'impiego delle sostanze antiparassitarie gli insetti danneggiano seriamente il raccolto.

La nostra economia richiede una produttività agricola dovuta ad una alta qualità dei prodotti destinati al consumo.

Chi, dal fruttivendolo, sceglie una mela bacata o verdura intaccata dagli insetti?

Ma queste sostanze, se usate senza

Le nostre scelte “condizionate” dalla pubblicità

E se la pubblicità tenesse conto dell'etica?

di Micaela Parisi

“



a pubblicità, moderno mezzo di comunicazione, si rivela nel mondo contemporaneo come forza pervasiva e potente che influisce sulla mentalità e sul comportamento”.

Questo è il giudizio espresso dal Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, nel documento: “Etica della pubblicità”, pubblicato il 22 Febbraio scorso, che analizza aspetti positivi e negativi del mondo pubblicitario.

In questo documento si torna in modo sistematico sulla questione del vero e proprio “bombardamento” di messaggi pubblicitari che presentano risvolti a volte negativi, perché capaci di influire sulle mentalità e sui comportamenti.

critério, si rendono responsabili di gravi forme di inquinamento e dell'avvelenamento dell'intera catena alimentare. Molti antiparassitari infatti non sono degradabili e tendono ad accumularsi in certi tessuti animali e quindi l'avvelenamento di un insetto colpirà anche i suoi predatori.

Si rendono quindi necessari interventi oculati, studi e ricerche, per potere giungere all'impiego generalizzato di sostanze che abbiano il minimo di conseguenze dannose e di sistemi alternativi come la lotta biologica, che si basa anche nell'impiego di organismi che combattono quelli nocivi.

La campagna quindi è importante non soltanto per la nostra economia ma anche per la vita di moltissime specie di animali selvatici. Il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di produrre rispettando gli equilibri naturali.

Non dimentichiamo che in questa terra siamo degli ospiti e che dobbiamo lasciare ai nostri figli un ambiente il più possibile sano ed integro. □

Già venticinque anni fa il Pontificio Consiglio aveva preso in considerazione l'importanza della pubblicità nel mondo odierno come forza pervasiva, sottolineando la responsabilità che hanno i media nel promuovere lo sviluppo delle persone e nel favorire il benessere della società, sempre però rispettando i canoni della verità, della libertà, della giustizia e della solidarietà. Ancora oggi la Chiesa torna a riaffermare questi principi, richiamando maggiormente l'attenzione sulle norme morali attinenti l'informazione in generale e più specificamente quella pubblicitaria.

Nella società moderna la pubblicità influisce certamente sul pubblico condizionando il modo di vedere la vita e il mondo, ponendosi due scopi fondamentali: informare e persuadere; questo può avvenire con scopi diversi come la promozione di prodotti commerciali, di servizi di pubblica utilità a favore di varie istituzioni o la propaganda a favore di partiti politici o candidati vari.

La pubblicità commerciale comporta sicuramente dei benefici per il mondo economico quando si pone l'obiettivo di una sana concorrenza tra prodotti diversi, aiutando in questo modo i consumatori a scegliere responsabilmente e contribuendo al rendimento e al calo dei prezzi. Purtroppo però da questo tipo di pubblicità, che spesso rappresenta un mondo completamente irrealistico, si può ricavare l'unico, fuorviante messaggio che l'abbondanza dei beni materiali sia l'unico indizio di felicità e della piena realizzazione di se stessi.

La pubblicità politica può offrire un contributo alla democrazia contrastando la tendenza alla monopolizzazione delle idee e del potere da parte di ristrette oligarchie e contribuendo a diffondere le proposte politiche dei vari partiti o singoli candidati non ancora conosciuti dal pubblico. Questo potrebbe non avvenire però se i costi di essa limitassero la propaganda a candidati o a gruppi facoltosi oppure se attraverso essa si cercasse di distorcere le idee degli avversari, scredi-

tando ingiustamente la loro reputazione.

Ma anche il mondo culturale e religioso può sicuramente avvalersi dell'aiuto della pubblicità, promuovendo istituzioni sociali di beneficenza, diffondendo messaggi di tolleranza, solidarietà, altruismo e carità verso i più bisognosi. Lo stesso Giovanni Paolo II ha più volte auspicato che le istituzioni religiose sappiano seguire con attenzione lo sviluppo delle tecniche di pubblicità e sappiano avvalersene per diffondere il messaggio evangelico in modo rispondente alle attese dell'uomo moderno.

Ma occorre riconoscere che a volte la pubblicità può essere volgare e moralmente degradante, può cercare consapevolmente di scioccare ed eccitare lo spettatore sfruttando contenuti di natura morbosa, perversa o addirittura pornografica. Il Pontificio Consiglio afferma ciò constatando che sempre più spesso la pubblicità deforma valori come la famiglia, sfruttandoli a proprio piacimento, oppure constatando il modo con il quale la pubblicità rappresenta una figura importante come quella della donna, ridicolarizzando il suo ruolo di moglie e madre o creando la caricatura di donna-manager pronta a tutto per la carriera.

Il Pontificio Consiglio quindi suggerisce di appellarsi per un uso più corretto dei mass-media alle coscienze, ai principi etici ed al senso di responsabilità dei pubblicitari, in modo che vengano messi in primo piano i diritti e gli interessi del pubblico.

I codici di deontologia professionali andrebbero ampliati e rispettati più rigorosamente da tutti i professionisti del campo, con l'intervento più attivo da parte sia dei consumatori che dei mezzi di informazione.

Il pubblico quindi dovrebbe essere preparato, informato e vigile di fronte alla pubblicità come a tutte le altre forme di comunicazione, così che al momento dei “consigli per gli acquisti” sappia valutare con distacco e scegliere secondo le proprie convenienze e le proprie esigenze.

CLITENNESTRA: eroina della liberazione?

Note in margine ad una recente messa in scena di un monologo drammatico di Marguerite Yourcenar

di Giuseppe Ramires



Due note in margine ad una recente messa in scena – a Milano – di “Clitennestra o del crimine”, un monologo drammatico di Marguerite Yourcenar.

Tra i miti classici rivisitati dalla scrittrice francese di *Fuochi* vi è, appunto, quello di Clitennestra, la moglie di Agamennone, che uccide il re/marito al ritorno dalla guerra di Troia. La Clitennestra della Yourcenar è rappresentata in piedi davanti ad una Corte, che dovrà giudicarla. Ella non giustifica il suo gesto, o meglio lo giustifica in quanto inevitabile conseguenza degli eventi. Il suo è un delitto passionale, persino il suo adulterio altro non è stato “che una forma disperata della fedeltà”. Per questo motivo, Clitennestra non teme la pur certa condanna dei giudici; ha orrore invece della persecuzione eterna da parte del fantasma di Agamennone.

Al di là dell'attualizzazione senza dubbio efficace che la Yourcenar fa del mito, c'è una questione, diciamo di *Quellenforschung* che è l'oggetto principale di questa noterella.

Il fatto che Clitennestra nel testo della Yourcenar non muoia per mano di Oreste, come vuole la versione ufficiale del mito (da Omero ad Eschilo sino a Seneca), e che invece venga sottoposta ad un “regolare” processo, sembra a prima vista un'innovazione. Non so se gli esegeti della Yourcenar abbiano mai preso in considerazione la questione. Ora, è possibile che la scrittrice francese abbia liberamente interpretato-innovato il mito classico, offrendone una lettura in chiave psicologica e, per certi aspetti, al

femminile, ma non si può escludere, data la sua vastissima cultura, che ella non abbia trovato ispirazione da una fonte diversa dalla *vulgata*. Questa possibile fonte mi sembra di aver rintracciato in uno scolio serviano-danielino ad *Aen.* XI, 268, che così recita: “*quidam dicunt Clytemestram non manu filii, sed iudi-*

die, dopo Euripide, avesse potuto inventare lo svolgimento di un dibattito contro Clitennestra, anche sulla scorta del processo a carico di Oreste già inscenato da Euripide nell'omonima tragedia. Dare un nome a questo anonimo tragediografo, ammesso che sia mai esistito, non sarà probabilmente mai possibile. Non sappiamo con certezza se il tema dell'uccisione di Clitennestra e di Egisto sia stato mai trattato dopo i tre sommi tragediografi. Carcino, Teodette e Timesiteo scrissero di Oreste, e in ambito latino abbiamo notizia di un *Aegisthus* di Livio Andronico e di un *Dulorestes* di Pacuvio. Che lo scoliaste di Virgilio (II-IV sec.) conoscesse direttamente il testo di una tragedia (greca o latina) della quale non abbiamo più alcuna traccia, è ipotesi difficilmente avvalorabile. E' più probabile che egli avesse sotto mano il testo di un mitografo. Non è comunque impossibile che la frase in questione risalgia ad un frammento di tragedia (penso più facilmente di ambito latino), come potrebbe dimostrare, per



▲ Cristofano Allori (1577-1621)
GIUDITTA - Firenze - Galleria Palatina.

cum sententia peremptam”. Chi siano questi *quidam* che narravano di un processo e di una condanna a morte di Clitennestra non è dato sapere. Il Rocher, che pure considerava tale versione serviano-danielina una “*weitere Ausführung*” (un'ulteriore elaborazione) basata su un luogo dell'*Orestes* di Euripide, laddove Tindareo afferma che “ella (cioè Clitennestra) non doveva morire di questa (cioè di Oreste) mano”, non negava la possibilità che un scrittore di trage-

esempio, l'uso di *perimo* (sopprimo) nelle tragedie di Seneca. Se questo scolio virgiliano sia effettivamente stato la fonte della Yourcenar non è dato sapere. Forse una risposta potrebbe fornirla il manoscritto del monologo di Clitennestra, ma qui il nostro compito si esaurisce e lasciamo volentieri il posto agli studiosi della grande scrittrice francese.

La seconda osservazione, in margine a Clitennestra, nasce dal significato del suo mito. La cultura occidentale, pratica-

mente sino alla Yourcenar, ne ha fatto l'antitesi della fedele Penelope. Clitennestra è la *hubristés*, appartiene alla schiera delle donne che uccidono il proprio marito. Nel mito antico questa raffigurazione tragica è suggellata dalle Danaidi, le cinquanta figlie di Danao che uccidono i loro mariti – figli di Egitto – nella prima notte di nozze. Tornando a Clitennestra e rileggendo le fonti più antiche, non è difficile rinvenire, invece, elementi utili se non a giustificare il suo gesto, quantomeno a renderlo conseguenza inevitabile di una condizione di inferiorità rispetto al marito. In Omero (*Il. 1*, 113-114), per esempio, lo stesso Agamennone dichiara in quale bassa considerazione tenga la propria moglie: “la preferisco (Criseide) a Clitennestra davvero, / benché sposa legittima, ché in nulla è vinta da lei, / non di corpo, non di figura, non di mente, non d'opere”. *Nell'Odissea*, Clitennestra è definita “gloriosa” prima di compiere il suo delitto. E Agamennone, sempre *nell'Odissea* (11, 410), raccontando ad Ulisse la propria triste fine, non esita a chiamare Clitennestra “concubina, compagna di letto” piuttosto che sposa. In ultima analisi, la rilettura del personaggio di Clitennestra può andare anche oltre la rivalutazione della Yourcenar.

Come eroina della liberazione, il suo gesto, l'uccisione di un tiranno, richiama alla mente l'immagine biblica di Giuditta, che con la propria bellezza offusca la mente al tiranno Oloferne per poi recidergli la testa durante la notte.

Le obiezioni, mi rendo conto, a queste genere di parallelo possono essere moltissime, ma alla principale di esse è forse possibile porre rimedio. Clitennestra, come fanno intendere le fonti, non uccide il marito in conseguenza del proprio adulterio. Alla radice del suo gesto c'è invece la vendetta per la morte ingiusta della figlia Ifigenia, sacrificata sull'altare della guerra, come voto propiziatorio per l'impresa di Troia. Da questo punto di vista, Clitennestra si fa giustizia con le proprie mani, in una società che mai le avrebbe reso giustizia.

Mi chiedo se in un moderno dibattito, dinanzi ad una giuria dei giorni nostri, Clitennestra avrebbe riconosciute le attenuanti generiche. Mi chiedo se sia possibile, quasi tremila anni dopo, emettere per Clitennestra un verdetto di assoluzione. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano



Nello scorso mese di febbraio, il Consiglio Comunale di Pace del Mela, unico in tutta la fascia che va da Villafranca a Barcellona, ha dato parere positivo (suggerendo qualche lieve modifica) al nuovo Piano Regolatore adottato dal Consiglio Generale del Consorzio ASI. Tutti gli altri Comuni si sono opposti con fermezza al previsto ampliamento della zona industriale, ribadendo la volontà di non togliere ulteriori spazi alle attività agricole, vocazione naturale del nostro territorio. Il Comune di S. Pier Niceto ha addirittura deliberato di uscire dall'ASI allo scopo di vedere restituito l'intero territorio comunale alla sua giurisdizione urbanistica.

L'associazione ciclistica “Pietro Pagano” di Pace del Mela ha predisposto un intenso calendario di gare su strada per la prossima stagione estiva:

- 29 giugno: Trofeo Angelo Fumia (Pace del Mela)
- 13 luglio: Coppa Madonna del Carmelo (S. Filippo del Mela)
- 20 luglio: Trofeo Villaggio Cattafi (Cattafi)
- 3 agosto: Coppa Madonna della Neve (S. Lucia del Mela)
- 23 agosto: Trofeo Madonna del Rosario (Giammoro)
- 13 settembre: Coppa Madonna Adolorata (Cattafi)

La Giunta Comunale ha riesumato un vecchio progetto per la sistemazione del complesso sportivo polivalente di Giammoro redatto dall'ing. Paolo Cigala nel 1990. Esso prevede la realizzazione di una nuova tribuna, il completamento e l'impermeabilizzazione della tribuna esistente, l'illuminazione del campo di calcio e il rifacimento del rettangolo di gioco, la pista di atletica leggera (di nuovo!), il completamento della palestra coperta, i parcheggi, la sistemazione

esterna e la recinzione, la pavimentazione in mantoflex dei campi di tennis e di pallavolo. Il tutto per una spesa che, dopo l'aggiornamento dei prezzi, ammonta a lire 2.670.000.000. La pratica, munita del parere favorevole del CONI, della Provincia, dell'ASL, della Commissione edilizia e dei Vigili del Fuoco, è stata presentata all'Assessorato Regionale allo Sport che dovrebbe finanziare il progetto. Se son rose fioriranno.

Nello scorso mese di ottobre la Giunta Comunale di S. Lucia del Mela ha aumentato, per la quota di propria spettanza, i canoni di affitto dei fondi rustici degli ex feudi “Comune” e “Foresta” in base alle apposite tabelle approvate con decreto 16 maggio 1996 dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste. Tale provvedimento ha portato il credito di quel Comune nei confronti degli affittuari a oltre 33 milioni. Il nostro Comune, al quale spetta il 39,715% del canone totale, da decenni è rimasto invece totalmente inerte, limitandosi ad incassare annualmente il versamento irrisorio di poco più di un milione.

Il prossimo 31 maggio avrà luogo, per il secondo anno consecutivo, la cerimonia di consegna delle due borse di studio intitolate al prof. Nicolò Pandolfo, ucciso a Locri il 20 marzo 1993. Le borse, ognuna dell'importo di lire 500.000, saranno assegnate ad un alunno di quinta elementare e ad un alunno di terza media che avranno svolto il miglior tema sulla figura e l'opera dell'indimenticato neurochirurgo pacese.

Il laboratorio di igiene e profilassi dell'ASL n.5 di Messina ha fornito, come ogni anno, l'elenco dei tratti di mare non idonei alla balneazione fra i quali è compresa la spiaggia di Giammoro, dal depuratore ASI fino alla Saia Archi. Quel tratto di arenile viene ugualmente frequentato ogni estate da diverse famiglie pacesi, incuranti dei rischi di infezione. Il Comune da parte sua, dopo avervi apposto dei cartelli di “divieto di balneazione assoluto e permanente”,

recentemente vi ha installato alcune docce all'aperto per comodità dei bagnanti.

Sono quasi 120 le pratiche espropriative già portate a conclusione dall'Assessorato Comunale ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica, ponendo fine a pendenze che duravano da parecchi anni, per un ammontare complessivo di circa due miliardi e 400 milioni.

Buone notizie forse per l'Auditorium. E' stato conferito l'incarico per il collaudo statico dell'opera (la maggiore delle "incompiute" pacesi), effettuato il quale si potrà finalmente procedere all'appalto per la definitiva ultimazione della struttura, compresi gli arredi, già finanziati dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali. Rammemtiamo che i lavori per la costruzione dell'edificio, il cui progetto venne redatto dall'ing. Carmelo Caliri nel 1980, vennero ultimati il 2 novembre 1984. I successivi progetti di completamento e di arredamento, redatti dallo stesso professionista nel 1989 e nel 1994, attendono ancora di essere portati a pieno compimento.

Auguri a tutte le mamme
dalla Redazione
de "IL NICODEMO".



25 APRILE 1997 CONVEGNO DIOCESANO DEI MINISTRANTI

di Nino Trifirò

Se noi adulti pensassimo di organizzare un incontro-convegno, ciò potrebbe sembrare facile; fare in modo, però, che l'incontro-convegno riesca e risponda alle finalità di programma può risultare difficile ma non impossibile.

Le difficoltà che si presentano hanno un'unica radice: conciliare la vivacità di un gruppo di ragazzi che vanno dai dieci ai quindici anni. Superata questa... la riuscita è garantita.

Il 25 Aprile sappiamo che è festa nazionale, ma per noi è anche la grande festa del Ministrante.

I nostri, come si chiamavano tanti anni or sono, "siristani" attendono con gioia questa ricorrenza annuale, questa giornata di preghiera, di incontro col Vescovo, di festa, di amicizia e di rinnovato impegno nel servizio liturgico.

Trascorrere una intera giornata con loro è veramente una esperienza che augurerei a tutti.

E' vero che c'è dinamismo e molta, molta vivacità che certe volte ti stancano ma devo dire che la gioia dell'essere insieme compensa di gran lunga la fatica!

Il giornalino diocesano, che que-

st'anno ha ripreso vita: "Il Ministrante in cammino", puntualizza che: "non basta essere un bravo ragazzo per diventare subito Ministrante, occorre anzitutto un sincero desiderio di servire il Signore, ma ancora prima una vocazione, una chiamata da parte di Dio. Gesù, infatti, può chiamare un giovane ad essere ministrante quando meno se lo aspetta; quando va al catechismo; quando prega; quando ascolta la Parola di Dio; la chiamata può giungere attraverso un compagno, un catechista, un sacerdote, una suora o i genitori".

Se a questa chiamata la risposta è "ECCOMI", da quel momento l'impegno di servire il Signore comincia a diventare molto più serio ed importante.

Il tema del convegno quest'anno è stato molto bello ed esigente: "LASCIO TUTTO... ECCOMI!"

Hanno preso parte al convegno: Pagano Giuseppe, Amalfa Carmelo, Mazza Sebastiano, Giardina Roberto, Merro Enzo, Franceschina Mario, Bonarrigo Alessandro, Parisi Alessandro, Fasano Marco, Ciralo Daniele e, come accompagnatori, Pippo e Nino Trifirò.

Il convegno si è aperto con l'accoglienza festosa a Sua Ecc.za Mons. Ignazio Cannavò, il quale ha presieduto la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale. Subito dopo i più di mille ministranti sono stati portati in Piazza S. Matteo... con i mezzi messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Messina; da qui, in corteo, c'è stato il trasferimento al Seminario Vescovile cantando e gridando gioiosamente. La giornata si è conclusa con premiazioni varie.

Prima della Celebrazione Eucaristica, Monsignor Angelo Oteri, rettore del Seminario Vescovile di Messina, ha rivolto un saluto all'Arcivescovo, dicendo fra l'altro: "I ministranti sanno che Gesù è il loro più grande Tesoro ed il più vero Amico e sono pronti a fare tutto ciò che piace a Lui, anche se costa molto. Gesù ha promesso a coloro che sono pronti a lasciare tutto per Lui, il centuplo in questa vita e la vita eterna con LUI in paradiso. E' l'avventura più bella!".

Ci vogliamo augurare che molti dei nostri cari figli possano seguire il Buon Pastore fino in fondo e per sempre.

Un grazie vada ai nostri ministranti, ai loro carissimi genitori ed a tutta la comunità parrocchiale alle cui preghiere li raccomandiamo vivamente. □